

Ma quanto mi costi?

**LE RISORSE CALANO
LE SPESE SALGONO
OGNI SOCIETÀ PERDE
1,6 MILIONI L'ANNO**

I club possono incassare fino a 3 milioni ma le uscite medie sono superiori ai 4,5: gli stipendi incidono sull'80% delle entrate. E causa Covid la differenza sarà superiore

Servizi a cura di Nicola Binda

**DI CHE COSA
PARLIAMO**

Alle radici di una crisi. La Lega Pro soffre da anni e necessità di una riforma. Ma dove nascono le tante difficoltà delle società? Proviamo a spiegarlo con questa inchiesta distribuita in quattro puntate, una per tema: dopo quella sui guai che affronta chi retrocede dalla B (uscita venerdì 9), oggi parliamo delle poche risorse della categoria; seguiranno i danni causati dal Covid e la politica sui giovani che non funziona. E in ogni puntata ci sarà l'opinione di un presidente

io pago. La proprietà di un club di Lega Pro non ha scelta. A fine anno, per chiudere il bilancio, bisogna spendere. Chi più, chi meno, si paga sempre. Perché c'è chi è bravo e riesce a limitare il danno, ma non si scappa. La media è di 1,6 milioni di perdita secca per ogni società. E pochi presidenti se lo possono permettere. Altri, quando non ce la fanno più, sono costretti ad alzare bandiera bianca.

Pochi ricavi

La Figc, nel suo ReportCalcio, ha pubblicato numeri impietosi. I dati sono relativi al quinquennio 2014-19, nei quali il numero di squadre non sempre è stato di 60 e non tutti i bilanci sono stati analizzabili. La situazione attuale (59 squadre, dopo la dipartita del Trapani) si discosta poco, anche se a causa del Covid gli incassi da botteghino si sono azzerati e le sponsorizzazioni sono calate. I numeri sono quindi da purgare. Pensate agli incassi per abbonamenti e biglietterie: la categoria potrebbe contare su circa 23 milioni complessivi. Oppure le sponsorizzazioni: la cifra media è di quasi 90 milioni, ma in questo 2020-21 sarà impossibile raggiungerla. La certezza è nella divisione dei proventi televisivi grazie alla Legge Melandri: la quota che spetta alla Lega Pro è di 26 milioni, che viene distribuita alle società a pioggia (42%) e in base all'utilizzo dei giovani (58%). Un altro milione - scarso - arriva dalla cessione privata dei diritti tv, vedi la Rai per i posticipi del lunedì sera oppure a Eleven Sport, per un accordo oggi compromesso. E poi ci sono i proventi dal calciomercato o dalle valorizzazioni, che si aggirano sui 40 milioni: i primi scarseggiano, visto il disinteresse dei club delle serie superiori, mentre i secondi so-



La stella Mirco Antenucci, 36 anni, è il giocatore di C più pagato L'ESPRESSO

degli stipendi: circa 144 milioni. Siamo all'80% del valore di produzione: tantissimo. Si pensi che in Serie A gli stipendi incidono del 50% e in B del 54%. La stagione scorsa la media stipendi era di 55mila euro lordi per i calciatori professionisti. Ricordiamo che in categoria ci sono due tipi di contratto: per i giovani di serie (quest'anno i 2001) c'è l'addestramento tecnico il cui minimo è 10.600 euro lordi, per i professionisti invece il minimo federale va dai 20.200 euro (fino al 23 anni) ai 26.600 lordi (dopo i 24). Per il massimo, ovviamente, non c'è limite: il picco lo tocca Mirco Antenucci del Bari che sfiora il milione, gli altri sono ben staccati e nessuno supera i 500mila euro. E oltre agli stipendi, ci sono gli altri costi necessari alla vita del club: dal settore giovanile alle spese di trasferta, dalle varie tasse alla gestione delle strutture, fino agli ultimi per il protocollo anti-Covid (come minimo 20mila euro al mese).

Vita breve

Chiudere i bilanci alla pari era molto complicato, oggi è impossibile. Spendere 1,6 milioni all'anno si può fare una volta, due, forse tre: se non sei miliardario o se non hai altri aiuti, alla lunga ti devi arrendere. In estate le società che rinunciano a iscriversi fanno una scelta triste, ma comprensibile. Le 9 che retrocedono piangono per la sconfitta, ma numeri alla mano possono respirare. E quelle che vanno in B fanno festa due volte. Uno scenario poco allegro. Certo, con più risorse sarebbe diverso, ma trovarle è come cercare acqua nel deserto. Una più equa distribuzione dei proventi della Melandri aiuterebbe, riconoscendo la funzione della C, ma il discorso è complicato. La riduzione dei club è la soluzione più ovvia. Ma qualcosa va fatto, e in fretta. L'importante è non attirare altri avventurieri oltre a quelli che, in questi anni, sono arrivati come salvatori della patria e poi sono fuggiti svuotando il fondo delle casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

RICAVI
Stadio
(biglietti e abbonamenti)



Legge Melandri



Diritti tv della Lega Pro



Attività commerciali, sponsor, marketing



Valorizzazioni e plusvalenze giocatori



Totale valore di produzione



Media società



COSTI

Stipendi tesserati e dipendenti



Altro (tasse, settore giovanile, strutture, ecc.)



Totale costo produzione



Media società



RISULTATO
Perdita media



Cifre espresse in milioni di euro

Il presidente

**«Serve la riforma
Ma per volontà,
non per obbligo»**



Re dell'acciaio Giuseppe Pasini, 59 anni, è al vertice del gruppo Feralpi

**Pasini, leader del gruppo Feralpi
«La salvezza è andare in Serie B»**

Giuseppe Pasini, presidente della Feralpisalò, è forse il più facoltoso della C: col gruppo Feralpi è uno dei principali produttori d'acciaio in Europa.

► Da imprenditore di successo, che lettura offre sull'azienda Lega Pro?

«E' una categoria professionistica, ma è parente povera delle altre. Pochi introiti, poca visibilità e, con il Covid, abbiamo stadi vuoti: giusto e giustificato, per carità, però il danno è oggettivo. Gli stessi sponsor non hanno risposto come prima. A fine anno è difficile far quadrare i conti».

► In media ogni società di Serie C perde 1,6 milioni. Lo trova normale?

«Eh no, conviene andare in B! Qui si spende e basta. Soprattutto in un 2020 così. Il problema è che ci sono troppe squadre: basterebbero due gironi da 20, con società attrezzate per il professionismo, fair play finanziario, strutture adeguate e settori giovanili. Si avrebbe più visibilità e non ci saranno più problemi di iscrizioni».

► Urge quindi la riforma dei campionati?

«La riforma è fondamentale, ma va fatta per volontà, non perché sei costretto. Poi si possono trovare forme di sviluppo, bisogna lavorare sul marketing come sta facendo Ghirelli, dando magari visibilità ai territori. Il credito d'imposta inoltre sarà di grande aiuto a società e sponsor».

► Come ha scelto di suddividere i suoi investimenti nella Feralpisalò?

«Quest'anno abbiamo ridimensionato e puntato sui giovani, cercando di avere un ritorno dal minutaggio visto che facciamo giocare ragazzi cresciuti nel nostro vivaio: l'abbiamo sempre fatto, ma quest'anno ancora di più. Chi ha l'ambizione di vincere e non punta sui giovani è giusto che faccia la sua strada, noi siamo realisti. E puntiamo sulle strutture: cerchiamo di sviluppare il centro sportivo di Lonato, fondamentale per la crescita. Però sulle strutture i Comuni non hanno disponibilità e tocca ai privati intervenire, e in pochi possono permetterselo: lo Stato dovrebbe sostenere chi fa questi investimenti».

► Come si sente un presidente di Lega Pro che ogni anno, per chiudere il bilancio, deve spendere più di uno di Serie A?

«Eh sì, questa è proprio una stranezza! Qui in Lega Pro di sicuro non si fa business, chi dice di farlo racconta una gran balla. Noi lo facciamo perché siamo appassionati, innamorati dello sport e delle possibilità che si danno a tanti ragazzi: per questo spendiamo volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO



Lo Stato deve aiutare chi investe nelle strutture: da soli i privati non bastano



Chi dice di fare business in C mente. Che strano spendere più di un presidente di Serie A...

Pasini
Pres. Feralpisalò